



CD/LEI

Centro di Documentazione / Laboratorio di Educazione Interculturale
U.O. Settore Istruzione del Comune di Bologna
Via Cà Selvatica, 7 40123 Bologna
www.comune.bologna.it/istruzione/cd-lei
Tel. 051.6443345/58/46 Fax 051 6443316

Raccordo fra percorso laboratoriale e prospettiva interculturale: il contributo del CD/LEI

Il contributo del CD/LEI al progetto è strettamente collegato a due elementi: *primo*, a una caratteristica peculiare dell'Intercultura, quella della trasversalità; *secondo*, all'obiettivo dell'attuale sperimentazione, che progetta "la elaborazione di un impianto complessivo, delle metodologie e degli strumenti che si ritiene essere funzionali alla realizzazione di curricula biennali".

Primo contributo di metodo e di prodotto

Per quanto riguarda il primo elemento, cioè la trasversalità dell'Intercultura, si può dire che l'Intercultura sia una prospettiva che nella Scuola attraversa tutte le discipline, per il fatto che è una visione della *realtà* nella sua interezza. L'elemento chiave dell'Intercultura nella classe è quindi l'insegnante, poiché è l'insegnante che, se adotta una visione interculturale, può trasmetterla sia in classe che ai colleghi in maniera capillare, nella sua prassi educativa e quindi verbalmente, attraverso la didattica, attraverso la scelta dei materiali utilizzati, dei programmi personalizzati elaborati, etc...

Il primo bisogno è quindi quello di in/formare l'insegnante. Affinchè la declinazione degli *standard* sia plasmata dalla prospettiva interculturale, una priorità del presente progetto è allora anche quella di in/formare *l'insegnante che partecipa ai laboratori*, per dare così il buon esempio agli altri insegnanti che, pur non avendovi partecipato, lavoreranno nelle classi facendo riferimento agli *standard*.

Per formare l'insegnante all'Intercultura, uno dei passi fondamentali è stimolare una **"epifania" personale**, innescare cioè nella persona un processo di SCOPERTA E

CONSAPEVOLEZZA di qualcosa di nuovo di cui non sempre ci si rendeva conto prima (consapevolezza di essere in una *certa* cultura portatrice di *certi* valori; consapevolezza della prospettiva generalmente *eurocentrica* dei libri di testo; consapevolezza dell'utilità di decentrarsi dal proprio punto di vista se si vogliono vedere anche prospettive *altre* e se si vuole notare che tra esse possono rientrare anche le prospettive culturali di alunni e alunne stranieri in classe).

Acquisendo consapevolezza del *dove si è*, ovvero consapevolezza del proprio punto di partenza come pensiero, come abitudini e credenze, diventa più semplice la PROBLEMATIZZAZIONE di quello che si fa e che prima andava in "automatico". Diventa allora anche più semplice l'esercizio a notare *quale* lessico usiamo per spiegare in classe e *quali argomenti*, notare che lessico è usato nei testi di studio, che lessico è stato usato nella stesura degli *standard*). La problematizzazione è finalizzata innanzitutto a capire *cosa ci manca*, nel nostro ruolo di educatori, della prospettiva che compone il mondo, ma che appartiene agli *altri*, sia nel materiale che esiste già e che già usiamo, o che abbiamo sempre usato, spesso ingenuamente pensando che rispecchiasse l'unica prospettiva *possibile* o quella *giusta* (come può accadere, ad esempio, osservando con occhio critico i testi scolastici). La problematizzazione è finalizzata anche a capire *cosa ci manca*, della prospettiva che compone il mondo, ma che appartiene agli *altri*, in ciò che ci si propone di fare *per* essi e *con* essi (come, ad esempio, nel lavoro didattico col gruppo classe, o, come nel nostro caso, nel percorso mentale di declinazione degli *standard*). E' un provare a cambiare un punto di vista culturale, dato per scontato e che informa inconsapevolmente il nostro agire quotidiano.

Se rendiamo *consapevoli* gli/le insegnanti che c'è qualcosa da guardare con *occhio critico*, li rendiamo allora *osservatori* del proprio punto di vista e non più semplici *portatori inconsci* di una *certa* cultura e anche di un *certo* modo di fare scuola a cui ci si è abituati (e che segue quella *certa* cultura). All'epifania segue il bisogno di "**allenamento**" alla parziale "riconversione" della visione prospettica, perché l'insegnante che si sta rendendo consapevole della propria prospettiva culturale di partenza ha *bisogno* di allenarsi a problematizzare il lessico, i contenuti e i metodi che prima dava come assoluti (o che credeva unici, in quanto sotto l'egida di un linguaggio disciplinare formalizzato secondo una *certa* prospettiva culturale). Più l'insegnante si "allena" a osservare, più "vedrà" e più gli/le verrà anche spontaneo il bisogno di ATTREZZARSI CON STRATEGIE E DIDATTICHE INNOVATIVE, che prevedano cioè la presenza di punti di vista *altri* e che inoltre prendano in considerazione l'esistenza delle necessità, che non sono solo linguistiche, ma anche culturali, di alunni e alunne stranieri.

L'incrocio fra le attività laboratoriali e l'approccio interculturale si può realizzare favorendo la progressiva osmosi della prospettiva trasversale dell'Intercultura nell'ambito degli incontri, che si può ottenere tramite **la realizzazione di attività laboratoriali dedicate, la predisposizione di materiali selezionati** e anche tramite **la partecipazione ai laboratori di un rappresentante del CD/LEI**, che può consentire di sollecitare un'attenzione dal punto di vista interculturale all'interno dello sviluppo delle attività e dei prodotti del laboratorio. Ciò, **soprattutto in tre modi**, ovvero segnalando elementi a rilevanza didattica interculturale; riconsiderando e rielaborando i resoconti di processo e contenuto che accompagnano la realizzazione di ogni incontro; inserendo, per gli/le insegnanti che partecipano ai laboratori, elementi del percorso di "epifania" e di "allenamento", per aiutarli a declinare gli *standard* in maniera innovativa e gettare quindi le basi per creare *una rete di eccellenza tra soggetti formativi per valorizzare e rafforzare l'istruzione tecnico-professionale e supportare e sostenere il successo di tutti gli allievi.*

Secondo contributo di metodo e di prodotto

Il secondo elemento, cioè l'obiettivo del progetto, è una *sperimentazione*. Quanto si crea nei laboratori dovrebbe quindi diventare un *modello* a livello regionale per gli Istituti Professionali e Tecnici. Il CD/LEI può non solo utilizzare la sua esperienza di collaborazione su progetti con Istituti Professionali e Tecnici di Bologna attualmente in corso, disseminando i materiali sviluppati, ma anche usufruire del materiale già a propria disposizione come Centro di Documentazione e raccolta, per elaborarne di nuovo sulla base delle necessità che emergono dagli incontri di declinazione degli *standard*. Il contributo del CD/LEI in questo ambito può pertanto concretizzarsi nell'aiutare a creare *modelli* di materiali e percorsi, nei seguenti ambiti:

- ❑ **Protocolli di Accoglienza in rete** orizzontale (tra le scuole di stesso ordine e grado) e verticale (in ottica di continuità tra i vari ordini di scuola)
- ❑ **Informazioni e materiali didattici**, come, ad esempio:
 - ✓ testi bilingue (anche scientifici) per alunni neo-arrivati
 - ✓ testi semplificati (anche scientifici) in progressione di difficoltà
 - ✓ materiali di valutazione dell'apprendimento progressivo della lingua italiana, su cui costruire i testi in progressione di difficoltà
 - ✓ glossari disciplinari contenenti le parole-chiave e i requisiti minimi di ogni disciplina, *già rivisti* dal punto di vista interculturale
- ❑ **Strategie e materiali di collegamento con le Famiglie straniere**, anello importantissimo per la valorizzazione e il rafforzamento dell'azione educativa e della

capacità di accoglienza della Scuola. Il primato dell'andare verso l'alunno/a che è proprio dell'accoglienza è anche una occasione per la Scuola di partire da una riflessione su di sé, sulla efficacia della propria didattica, dei propri materiali (quasi sempre eurocentrici, come si diceva sopra) e delle strategie utilizzate con un pubblico scolastico diversificato per lingua e cultura e unito unicamente dal diritto all'istruzione, in un momento storico di urgenza e al tempo stesso di carenza di risorse. Ecco allora che l'offerta di esperienze e proposte operative nell'ambito dell'accoglienza di alunni/e stranieri da parte del CD/LEI può favorire un percorso di riflessione della Scuola su di sé e ispirare piste di lavoro concreto, adattabili alla propria realtà territoriale e d'Istituto, e riferendosi all'esperienza di Paesi di più vecchia immigrazione rispetto l'Italia, senza perciò riscoprire la ruota ogni volta, come è nel metodo del CD/LEI. Si parla anche di piste che presuppongono, per funzionare (e da ambedue le parti, cioè Scuola e alunni stranieri - loro famiglie), la creazione di un consenso che sia basato su un senso comune, che quasi sempre coincide con il benessere a scuola dei propri figli e che presuppone riflessioni strettamente legate anche all'extrascuola:

“Noi parliamo di “città educante” che, in questo senso, significa iniziare a chiedersi seriamente quale sia uno sviluppo desiderabile del sistema educativo e quali agenzie, anche formalmente non educative, debbano assumersi questo compito. Gli stessi percorsi di vita dei minori stranieri avvengono, sì, primariamente, dentro la scuola, ma non si esauriscono lì. E quindi il nodo vero è cominciare a pensare a tutto il tema dei minori stranieri non soltanto in un'ottica solidaristica –anche se l'elemento solidale è importante, certo- ma di investimento strategico in termini culturali: che tipo di professioni ipotizziamo andranno a fare? Che poi equivale a chiedersi, sul piano più generale: quale tipo di destino economico avrà una comunità? Una comunità deve fondarsi su imprese che traggono il loro profitto esclusivamente dalla flessibilità del costo del lavoro o dalla qualità della produzione?E' ovvio che a questo livello la distinzione tra stranieri e italiani perde di senso e la questione degli stranieri non viene più scissa dalla problematica più generale, che è quella appunto dell'apprendimento dei saperi. Forse la grande differenza è costituita proprio dal fatto che l'integrazione degli stranieri nella scuola e nella comunità in generale, pur possedendo una sua specificità, viene assunta come una delle tante varianti di una strategia più globale, che riguarda tutti” (Luca Borzani, Assessore ai Servizi educativi e Istituzioni scolastiche del Comune di Genova, in Una Città, 2004 www.unacitta.it).

Sulla base dei presupposti sopra esposti, una ipotesi di schematizzazione della tematica dell'accoglienza nel seguente modo:



1. CHI ACCOGLIE	2. CHI VIENE ACCOLTO
<p>A. <u>Nello specifico:</u> <i>tutta</i> la Scuola (dagli insegnanti, agli organi collegiali, ai DS, al personale non docente, al gruppo classe)</p> <p><u>In senso lato:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Enti locali e Servizi territoriali (non da ultimo, per le progettualità che insieme si possono creare, finalizzate, ad es., al reperimento e finanziamento di mediatori linguistico-culturali) • Ufficio Scuola (che può suggerire ai genitori stranieri in quali scuole iscrivere i figli. Partecipa all'accoglienza se non ghettizza gli alunni stranieri, inviandoli ai medesimi Istituti. Partecipa all'accoglienza se distribuisce gli alunni arrivati, non se opera una discriminazione istituzionale sin dall'inizio) • Famiglie immigrate/Comunità immigrate • Comunità allargata 	<p>A. <u>Nello specifico:</u> Alunni/e stranieri</p> <p style="text-align: center;">Le loro famiglie</p> <p>B. <u>In senso lato:</u> Le loro comunità</p>
3. PERCHE' SI ACCOGLIE	4. COME SI ACCOGLIE
<p>A. <u>Ragioni teorico-legislative:</u> la invalsa consuetudine educativa italiana aperta a tutti, come da seguente legislazione essenziale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Dichiarazione universale per i Diritti Umani del 1948, art.26 (firmata dall'Italia nel 1955) • Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989, artt. 28 e 29 (firmata dall'Italia nel 1991) • Decreto legislativo 286/1998 (Testo Unico sull'Immigrazione), art. 38 • DPR 394/1999 (Regolamento di attuazione del T.U.), art. 45. <p>B. <u>Obiettivi educativi:</u> rispettare e assolvere il più possibile il diritto all'istruzione per alunni/e stranieri, volendo anche evitare a loro quello che tanti italiani figli di emigrati all'estero hanno vissuto e patito, ad esempio, nelle scuole differenziali, dove erano inseriti solo perché non parlavano la lingua ospite. Nonostante le novità cui la scuola è sottoposta, l'obiettivo educativo resta, anche se i mezzi per raggiungerlo sono sottoposti a necessari aggiustamenti o cambiamenti.</p> <p>C. <u>Obiettivi di sviluppo sostenibile</u> della comunità, collegato alla promozione di benessere tramite l'azione della Scuola.</p> <p>D. <u>Realizzare che l'immigrazione da Paesi terzi non è un fenomeno transitorio:</u> allora ci si deve attrezzare</p>	<p>A. <u>Riflessione organizzativa della Scuola su di sé:</u> anzitutto, essere orgogliosi della propria tradizione di inclusione e accoglienza (3.A) e farne parte della propria identità di Scuola e di operatori della Scuola. Chiarezza del ruolo educativo.</p> <p>B. <u>Creare la Commissione Accoglienza e relativo Protocollo di Accoglienza:</u> nel DPR 394 (quasi) tutte le specifiche. Cercare di creare una Commissione che abbia almeno 2-3 componenti operativi, per evitare di caricare sul solo referente per l'Intercultura tutto il fardello organizzativo.</p> <p>C. <u>Strategie di accoglienza di alunni/e straniere e le famiglie:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • effetto "Pigmalione": comunicare agli/le alunni col proprio modo di fare e con la propria fiducia nel senso di identità accogliente della Scuola che "ce la faranno" • far conoscere l'identità della propria Scuola ad <i>alunni stranieri, le loro famiglie e le famiglie degli alunni italiani</i>, mostrando l'accoglienza negli arredi e corredi della Scuola (cartelloni plurilingue con le parole-chiave sugli obiettivi e struttura della scuola, disegnati con l'aiuto degli alunni e/o loro famiglie); • far conoscere la normativa (3.A, soprattutto DPR 394) sia agli <i>insegnanti</i>, che alle <i>famiglie straniere</i>, che alle <i>famiglie degli alunni italiani</i>) • comunicare con le famiglie nella loro lingua, utilizzando i fac-simili di comunicazioni Scuola-famiglia già eventualmente approntati da altri (5.D). Non riscoprire la ruota, se possibile. <p>D. <u>Per una accoglienza di alunni/e stranieri in classe:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • definire e mettere nel Protocollo di



	<p>Accoglienza le procedure di valutazione <i>ex ante, in itinere, ex post</i> degli alunni</p> <ul style="list-style-type: none"> • sulla base del punto di cui sopra, definire e mettere nel Protocollo di Accoglienza procedure e modalità per le valutazioni finali. Rifarsi anche per questo a 5.D (Centri Interculturali che se ne siano occupati / Bibliografie sulla valutazione reperibili presso gli stessi Centri interculturali / ...) • reperire mediatori linguistico-culturali almeno per i primi tempi di inserimento; eventualmente (cfr. 5.D) vedere le esperienze di <i>Tutoring</i> • eventualmente, non potendo fare nulla di cui al punto precedente, usare i fondi scolastici per fare <i>formazione formatori</i>: ovvero, insegnare agli insegnanti ad insegnare l'italiano come L2 (lingua seconda) • informarsi sui Testi facilitati (anche detti, <i>ad alta comprensibilità</i>), sempre con riferimento a 5.D, presso i Centri Interculturali nazionali che possono dare informazioni bibliografiche e di Case Editrici • documentare le esperienze che si fanno. La documentazione è memoria ed è inoltre uno strumento che, se adeguatamente codificato, può servire anche in anni successivi o ad altri colleghi. Vedere ad esempio presso Centri Interculturali se hanno <i>schede di rilevazione</i> di esperienze da poter riadattare a sé.
--	---